

NUMERO 136

5 febbraio 2009

DIRETTORE: GIORIS ONETO

in edizione telematica

e.mail spiridonitalia@yahoo.fr

DEL TALENTO

Il talento è proprio come il coraggio "manzoniano"? Se uno non ce l'ha... Non per spaccare il capello in quattro ma la sua ricerca ed individuazione si avvantaggiano della possibilità di pescare in un grande bacino di utenza.

Il problema dell'atletica italiana è che questo serbatoio, una volta di medie proporzioni, si è progressivamente svuotato. Nel mercato dello sport l'atletica è una disciplina in calando. Tutt'altro che leggera anche se lo sport alter ego, l'atletica pesante non esiste più prima sostituita dalla dizione "sollevamento pesi" e poi, federalmente con "pesi e cultura fisica".

Ha perso di significato contando su numeri esponenzialmente sempre più piccoli e deboli anche il ruolo di talent scout.

Frequentando ad esempio i campi dell'atletica romana le presenze si sono diradate, l'età media si è alzata e l'indice di rinnovamento (i vecchi che se ne vanno, sostituiti dai giovani che si appassionano) è sempre più basso. Insidiato da competitività sempre più importanti ed alla moda, l'atletica ha visto il suo recinto farsi sempre più stretto. Inoltre, con una scuola, una politica ed una società che non asseconda minimamente, il libero sviluppo atletico, aumenta la dispersione ovvero la possibilità che il talento (una volta individuato, una volta messo a fuoco, una volta coltivato) sia sciupato o con il ritiro materiale del soggetto oppure con la sua riconversione in un altro sport. Abbiamo esempi del recente passato: giovani saltatrici

in alto (specialità in cui il talento ha più facilità di emersione) che hanno ballato una sola stagione, sprinter (Boccarini docet) capaci di avvicinare estemporaneamente ai 10" e poi prematuramente fuori dai giochi. L'allontanamento di una dimensione professionale (stipendi militare a parte) è quanto di più lontano dalla versione terzo millennio dell'atletica italiana che quindi il suo talento dovrebbe metterlo in una teca di vetro e preservarlo in senso assoluto dalle tentazioni "secolaristiche" dello sport e della società.



Pura utopia?

Ma, se l'assunto fosse rispettato per Andrew Howe avremmo un atleta più consolidato e preveggenza sul proprio futuro. Per il momento (a fine gennaio) sentiamo propositi che guardano al passato come l'idea di contare ancora sull'apporto tecnico della

due di lui madre e sul tentativo di riapproccio ai 200 che hanno vissuto un choc epocale dopo la finale olimpica di con il botto di Bolt.

Ma se su Howe (con tanto di tutor, fidarsi è bene ma..) si è disquisito anche troppo pensiamo a Lalli in prima battuta ed a Meucci in seconda, piccoli fiori nel deserto del fondo.

Quanto ci piacerebbe storicizzare i Cova, i Mei e gli Antibo che furono con un giovane all'altezza..

.Ci basterebbe un 28' sui 10.000 in pista, superando la tentazione commerciale della maratona.

In fondo si stratta di tempi con cui si può ancora primeggiare in Europa, fermo restando il ritardo del vecchio continente, per non parlare delle potenzialità del cross dove Lebid ha costruito un suo imperituro feudo. Il fondo è uno di quei settori attualmente depressi che dalla valorizzazione del talento (quelli citati bastano) potrebbero trarre un favorevole effetto-trascinamento. L'esempio è tutto.

Come è stato per quegli atleti epocali dell'atletica italiana: Mennea, Simeoni, Dorio. L'atletica è diventato un affare talmente per pochi che oggi si respira un'atmosfera familiaristica. Il figlio d'arte Azzaro scavalca i 2.08, il cognome Dorio si riaffaccia in pista.

Talenti figli d'arte? Per il momento che viviamo, vi assicuriamo, non buttiamo via proprio niente, e Franco Arese lo sa

meglio di chiunque altro, pur senza farsi soverchie illusioni...

D. Poto

UNA STORIA D'AMORE

Allo sport ho dedicato al momento quarantasette anni della mia vita. E' stato, e lo è tuttora malgrado qualche inevitabile crepa del tempo, un amore totale, intenso, viscerale.

Fra le tante discipline sportive incontrate il mio cuore ha battuto inizialmente per il basket e, inevitabilmente, per il calcio; entrambi giocati.

Poi il colpo di fulmine: l'atletica leggera! Prima un timido approccio fra i banchi di scuola, poi finalmente un fidanzamento vero e proprio grazie alla presentazione di un amico, un altro grande appassionato, appassionato al punto che oggi il suo cuore, sicuramente spremuto da questo amore, fa le bizze e lo tiene in angoscia.

A dare il colpo di grazia contribuì in maniera determinante l'eco delle olimpiadi romane che non mi videro spettatore in quanto proprio in quei giorni cominciai la mia attività professionale.

Questa mia nuova conquista quando mi ha visto correre e saltare ha storto il naso e serenamente, come si conviene fra due che si vogliono molto bene, mi ha fatto capire che se volevo continuare a stare con lei forse era meglio che assumessi un atteggiamento e un ruolo diverso. Scartato quello del tecnico per manifesta impreparazione di base, fui attratto dalla bianca tenuta del giudice, uomo di campo, ruolo che abbinai a quello del dirigente dal momento che nella mia città proprio in quegli anni si era costituita una nuova società.

La passione si sviluppò subito violenta. L'atletica entrò prepotentemente nella mia vita, assorbendo completamente ogni momento di libertà dagli impegni di lavoro e sottraendone molti alla famiglia, quella vera che si stava formando.

Cominciai così una "carriera" densa di soddisfazioni, fatta di belle amicizie, di grande cameratismo, di conoscenza di persone di grande valore, figure delle quali con il passare del tempo ho visto sbiadire l'immagine e, in alcuni casi, ho visto purtroppo quella immagine trasferirsi su una bianca lapide! Ma questa è la vita, e anche la morte fa parte della...vita! Non vi sembri un paradosso. Una vita sicuramente ingiusta con alcuni, più benigna (ma fino a che punto?) con altri!

La mia carriera si è sviluppata, fortunatamente per me e per molti altri miei compagni di viaggio, in un periodo molto felice per il mio grande amore! Un periodo costellato da grandi eventi, fortemente voluti da uomini osannati in vita, e poi inevitabilmente criticati al momento della loro scomparsa. Uomini dotati di grande acume e intraprendenza ai quali molto dobbiamo anche se il loro cammino non è sempre stato sgombro da incertezze e passi falsi. Ma questi fatti sono insiti nella natura umana e come tali dobbiamo accettarli anche se liberi di criticarli.

L'amore per l'atletica per un giudice di gara scorre come un torrente di montagna che si divide in molti rivoli a seconda delle asperità che il suo corso incontra nella discesa a valle.

C'è quindi un rivolo che va verso gli atleti, innanzi tutto, un altro verso le società, un altro ancora verso i dirigenti. Come dimenticare i tecnici, nonostante una conflittualità epidermica che li vede contrapposti al giudice al quale spesso si rimprovera di non avere a cuore i sacrifici e gli impegni degli atleti. Niente di più falso. Il giudice, nel suo intimo e senza esultanze esteriori, gioisce come il tecnico per il successo di un atleta anche se, giustamente, è escluso da premi e riconoscimenti!

Ma il mio amore per l'atletica non si è fermato alla attività di giudice, attività che, anche per gli strani disegni del destino, è rimasta l'unica nell'ambito operativo avendo dovuto abbandonare quella di dirigente dopo aver fondato l'Atletica Pistoia e ricoperto per un paio di anni la carica di Presidente della Sportflex Libertas Mantova.

Rimasto ad operare solo come giudice ho potuto dedicarmi all'approfondimento della conoscenza del nostro sport, scoprendo il fascino dell'antico, delle fonti e del divenire delle varie discipline. Non si può apprezzare una creatura se non se ne conoscono le origini, i fatti che ne hanno determinato la nascita, gli uomini che l'hanno coltivata fino a vederla crescere e maturare, i campioni che l'hanno fatta diventare grande!

Il mio amore per l'atletica si è rafforzato dopo questa nuova fase della nostra unione; si è fatto ancora più solido e mi ha permesso di vedere le cose da un punto di vista diverso da quello di tanti miei colleghi.

Quando vedevo schierati gli atleti in partenza in molti casi sapevo quasi tutto di loro (specie dei protagonisti in eventi molto importanti, di portata internazionale), pregi e difetti, caratteristiche tecniche e aspetti psicologici, e questo mi ha aiutato molto a rendere loro un servizio migliore ed a raggiungere il risultato ottimale per un giudice: mettere l'atleta nelle migliori condizioni di esprimersi!

Ho prodotto quindi tutta una serie di scritti, libri, articoli, studi e approfondimenti (non solo di atletica ma anche di volley e basket) che hanno avuto una discreta diffusione fra gli appassionati e che sono serviti a mettere la mia figura di giudice sotto una luce diversa, gratificando il Gruppo e, forse, anche la F.I.D.A.L. nelle cui fila dopo tutto milito.

Perché Vi ho fatto tutto questo panegirico? Per un motivo semplicissimo. Io non so in che considerazione siano i giudici presso la F.I.D.A.L. Non mi fido delle dichiarazioni di affetto, di stima, di apprezzamento che vengono propinate al Gruppo nelle più svariate circostanze.

Non mi fido per un motivo semplicissimo: perché tutte queste effusioni non sono poi sostenute da iniziative significative atte a migliorare la struttura del Gruppo stesso, a trovare le risorse per alleggerire quella età media spaventosamente alta dei giudici che lo compongono, a dare al Gruppo nell'ambito della stessa federazione quella dignità che hanno le altre strutture.

In questo atteggiamento, ed anche da altri sintomi (programmi mostruosi, orari impossibili, manifestazioni mal organizzate, richiesta di prestazioni non consona al ruolo del giudice, disinteresse da parte degli organizzatori), vedo un segnale di pericolo per il mio affetto verso l'atletica.

E' vero che rimane l'altra atletica, quella rutilante dei meeting internazionali, dei campionati mondiali, europei, di area, dei giochi olimpici, ma quella ormai per i giudici italiani, Golden Gala a parte, è relegata all'interno del tubo catodico e quindi difficilmente godibile dal campo.

Man mano che gli anni trascorrevano mi sono accorto che non ero più geloso come un tempo della mia atletica, di quella degli anni più belli della mia carriera. Volentieri avrei diviso il mio amore con altri colleghi più giovani, ai quali trasmettere questo sentimento che si avviava alla assuefazione dell'anzianità.

Ma l'assunzione di impegni a livello regionale hanno prolungato questa unione, come per una tacita intesa di sopportazione.

Ho avuto quindi l'avventura di essere coinvolto nelle vicende che in questi giorni hanno portato lo scompiglio (molte chiacchiere, molte esternazioni, molti proclami sono stati partoriti da "infuocate" quanto inutili assemblee regionali) nelle fila sfilacciate del Gruppo, trovatosi di fatto decapitato da un tardivo e improvvisto intervento federale.

Le motivazioni addotte mi sono sembrate di comodo, inutili e con grave pregiudizio per l'attività di un gruppo, pronto a dichiararsi atti di protesta ma di fatto innocuo e incapace di fare validamente valere le sue ragioni, ove ce ne fossero!

Potrebbero esserci tutti i presupposti per una separazione consensuale che metterebbe fine ad una unione che negli ultimi tempi era stata caratterizzata da quella stanchezza che assale la coppia quando la consuetudine e l'affievolimento degli ardori giovanili impongono una riflessione sui valori che sono alla base di un amore "vergine", scevro dai bizantinismi imposti da un ambiente dal quale non mi pare che giungano messaggi confortanti per la mia amata!

I mesi (non gli anni) a venire mi diranno se le sensazioni che oggi albergano nel mio animo sono semplici timori oppure accertate realtà. Cambieranno gli scenari, muteranno i protagonisti, ma i sentimenti, quelli veri, sono certo che rimarranno integri per consentirmi di guardare al passato con tanta nostalgia ma senza alcun rimpianto!

Gustavo Pallicca ...un giudice di gara

Fuori tema

*Renato Montabone, neo segretario generale federale, ha preso pieno possesso dell'incarico e, con esso, dell'abitazione romana in via Mario de' Fiori, parallela di corso Umberto e lungo segmento partente da via Vittoria e attraversante via delle Carrozze, Condotti, Borgognona, Frattina, Vite e della Mercede. In pratica, uno dei cuori del centro storico capitolino, commerci ed esercizi di livello a due passi dal Tritone, da Fontana di Trevi e da piazza Colonna. Con il dirigente, che manterrà formalmente, sindaco Chiamparino consenziente, anche l'incarico d'assessore torinese fino ad Europei indoor ultimati, l'apparato federale è stato vivisezionato in quattro aree, più il Centro Studi retto da **Giorgio Carbonaro**.*

*Area tecnica, onnicomprensiva, assegnata a **Rita Bottiglieri**, area internazionale e grandi eventi ad **Anna Riccardi**, area organizzativa, dalla segreteria generale ai regolamenti, a **Biba Putzu**, area amministrativa a **Silvia Brinchi**. Assegnazione di ruoli ineccepibile, conoscendo in larga parte qualità ed esperienze delle assegnatarie. Quattro incarichi di responsabilità a quattro donne, fatto singolare in un organismo: anche questo, si spera, sintomo di un percorso nuovo e dell'avvio di un principio ordinatore rinnovato dalle parti di via Flaminia nuova.*

*Detto della Federazione, tanto per rimanere nell'attualità, affidiamo qualche riflessione sulla cronaca desolante offerta in tempi recenti dalla società italiana, sport compreso. Mentre c'inchiniamo una volta di più alle geniali intuizioni antropologiche enunciate a metà Ottocento dall'uomo di Verona, mentre non si conosce ancora l'esito dell'indagine della Procura di Pescara sui rimborsi spese federali di **Sabatino Aracu**, presidente dell'hockey e pattinaggio e **homo berlusconianus**. Mentre il procuratore della Repubblica della città del Vate non esclude che tra i 78 componenti del Comitato organizzatore dei Giochi del Mediterraneo – esempio puntuale di come si organizza un evento sportivo nel nostro paese – possa esserci qualche soggetto sottoposto ad indagine dall'organismo giudiziario, a Roma, Mondiali di nuoto, tra impianti annunciati e abbandonati, tra piscine e giochi delle tre carte, continua l'altro mirabile esempio organizzativo nazionale, restando stupefatti, in assenza di commenti della stampa quotidiana, quando il **multiplo Malagò**, presidente del comitato organizzatore, dichiara come poco in fondo gli interessi il ritardo nell'allestimento degli impianti. Ci consoliamo, con un salto mortale di 360 gradi, leggendo su pagine di **Wilbur Smith** come un avventuriero del Sud Africa esprima curiosamente il desiderio di ritirarsi in pensione ammirando ragazze sul Lungomare di Ostia e, su altre, di **Philo Vance** che esprime meraviglie sui meloni sabini di Cantalupo (!).*

*Ci consoliamo anche incrociando, su fogli di critica letteraria, un'opinione lapidaria che a distanza d'anni sottoscriviamo in pieno: **Pasolini**, un potenziale grande scrittore pieno di difetti, **Calvino**, uno scrittore minore perfettamente riuscito. Ed anche, in un saggio su uno dei più illuminati pensatori del Novecento, **Jorge Luis Borges**, una sua micidiale riflessione di come ogni anno vengano assegnati due Nobel della letteratura, quello al vincitore e quello che non viene assegnato. E per restare in ambito letterario, registriamo come sulle pagine dei quotidiani più ideologicamente impegnati risalti il disinteresse editoriale sulle opere politiche di **Mario Vargas Losa**, a differenza di un **Edoardo Galeano**.*

*Un liberale rispetto ad un amico di Castro e Chavez. E come uno scrittore non allineato come **Carlo Sgorlon**, torniamo in Italia, venga sistematicamente ignorato dai cosiddetti garanti della cultura italiana, così come accaduto in passato nei confronti di gente quali Giuseppe Prezzolini, Ignazio Silone, Giuseppe Berto, Salvatore Quasimodo, Guido Ceronetti.*

VIAGGIO NELL' ATLETICA VIRTUOSA

Dalla Valbrenbana

di Vanni Loriga

BUON COMPLEANNO AMICI DI BERGAMO

Il viaggio in Italia, partito da Rieti alla ricerca dell' "Atletica virtuosa", ci porta ora a festeggiare insieme il 50° genetliaco dell' Atletica Bergamo 1959, società fondata il 9 febbraio dell' anno che ha preceduto la celebrazione in Roma dei Giochi della XVII Olimpiade. Mi avvicino a questo appuntamento con molta partecipazione

personale e chiedo scusa se nel racconto farò cenno ad aneddoti che forse hanno poco valore se osservati con un'ottica generale e che invece occupano un posto importante nel personalissimo libro delle mie memorie.

La Società atletica di cui parliamo si costituisce presso la Sala delle riunioni della sede provinciale del CONI ed il suo primo organigramma si articola sul Giuseppe Tombini (il venerato Professore) Presidente, Patrizio Seguini vice, Daniele Einard e Ruggero e Valerio Marabini consiglieri, Giulio Mazza segretario. Primo allenatore Leonardo Leonardi, primo "capitano della squadra" Giancarlo Gnechi.

Al quale sono legato per svariati motivi, fra cui emerge la circostanza che io, a mia volta, fui il suo primo (ed unico) capitano durante il suo servizio militare di leva, svolto presso la Compagnia Atleti del Centro Sportivo Esercito alla Cecchignola. Ho di lui un ottimo ricordo come atleta e come soldato-gentiluomo, sempre disponibile e sempre molto dignitoso.

Ci hanno poi legato anni di comune milizia in campo giornalistico ed intanto è trascorso mezzo secolo da quelle epoche e l'Atletica Bergamo59 si presenta allo storico traguardo con un bilancio del tutto eccezionale.

Lo riassumiamo in brevi cifre. I Campionati italiani hanno visto sul podio degli Assoluti 30 suoi

atleti; 49 nella categoria promesse; 112 fra gli juniores e 100 fra gli juniores. Nei campionati di società, fra gli allievi conquista lo scudetto nel 1998, 2003, 2004, 2005 (anche femminile), 2007 e 2008; è tricolore under20-jnr-pro nel 2005 e nel 2006 (anche femminile). Altri particolari sul sito della società www.atleticabergamo59.it.

Ho citato il Consiglio Direttivo del 1959: quello attuale vede uno dei soci fondatori, Daniele Einard, alla Presidenza con Dante Acerbis vice Presidente attivissimo e, fra i consiglieri, Dino Bellini, Achille Ventura e Paolo Marabini a perpetuare una tradizione di famiglia (in seno al sodalizio hanno operato anche Bice, per tanti anni preziosa segretaria e Roberto, tutti fra di loro imparentati).

Acerbis ci illustra a grandi linee l'evoluzione della Società. " Siamo nati - ci dice - con obiettivi ben precisi: offrire ai giovani l'opportunità di crescere in un ambiente sano e formativo; coinvolgere in questo processo le stesse famiglie che in definitiva guardano a noi come educatori e con i genitori che contribuiscono fattivamente all'organizzazione societaria; dare a tutti e ad ogni livello la possibilità di partecipare al maggior numero di gare; creare la mentalità del Gruppo, essendo tutti bergamaschi ed escludendo che ci si possa rivolgere all'esterno per arruolare rinforzi, felici di crescere con le nostre forze".

"Abbiamo ottimi rapporti con le Amministrazioni comunali, che ci vengono incontro soprattutto per la fruizione delle varie piste: a Bergamo al Campo Scuola e nelle sedi delle Società collegate (Capriolese, Almè, Romano. Brusaporto, Marinelli Comenduno, Adda, Libertas Caravaggio, Oratorio Albino, Brembate Sopra, Cappuccinese di Romano Lombardo, Osio

Sopra)". "Con il mondo della Scuola la simbiosi è perfetta e risulta fondamentale la sintonia con i docenti di educazione fisica che lavorano sia nei loro Istituti che presso la Società.

Al pomeriggio sono in azione sui vari campi dai 300 ai 400 ragazzi; presso le Scuole organizziamo corsi di atletica, cerchiamo di migliorare anche il livello degli insegnanti con aggiornamenti a loro dedicati" " Attualmente abbiamo circa 150 tesserati con una quindicina di allenatori; la nostra attività prevede costi annuali sui 120.000 euro, necessari per coprire anche tutte le innumerevoli trasferte che affrontiamo con quattro pulmini, ovviamente guidati dai Soci, che sono una cinquantina.

Loro partecipano anche con le quote sociali, che vanno ad aggiungersi ai contributi della FIDAL ed a quelli degli sponsor. Ma la vera ricchezza è la passione che anima tutta l'Atletica Bergamo, i genitori , gli allenatori: viviamo insieme la felicità di assolvere al compito di far crescere bene, ed in tutti i sensi, i ragazzi che ci vengono affidati".

Paolo Marabini, che è valido collega alla Gazzetta dello Sport, conferma con una sua sintesi : " Da sempre privilegiamo l'attività giovanile, soprattutto allievi e juniores, anche se con gli atleti cresciuti in Società abbiamo allestito formazioni assolute abbastanza competitive.

Le Società collegate curano le categorie ragazzi e cadetti, che poi si trasferiscono a Bergamo. Tutto è fatto in casa, non andiamo in giro a cercare nessuno, neanche i tecnici".

..... al Circo Massimo

Ci trasferiamo ora nella Capitale ed esattamente nel suo cuore antico, il Circo Massimo che poco dista dall'Arco di Costantino al cui limitare Abebe Bikila colse il trionfo della Maratona olimpica romana. Si disputa la finale comunale della campestre studentesca. Come abbiamo già avuto modo di scrivere, è il debutto del progetto "Laboratorio Roma", scaturito dalla irrefrenabile fantasia operativa di Enzo Parrinello, colonnello comandante delle Fiamme Gialle. Accanto alla Società che primeggia in Italia in campo atletico agiscono le due realtà organizzatrici più forti della Capitale, la Roma Maratona

e la Roma-Ostia, tutte ad appoggiare, con spirito di servizio, la Scuola e la Fidal provinciale. "Abbiamo voluto creare per i ragazzi che si avvicinano all'attività agonistica – ha detto il Maggiore Gabriele Di Paolo esponsabile del Gruppo Atleti delle FF.GG. – le migliori condizioni di gara. Abbiamo approntato, montando sei grandi tende e tre gazebo, Segreteria, posto di ristoro, impianto microfonico, postazione radio-televisiva, ufficio stampa; con una squadra di una decina di uomini sono state montate le transenne e si è provveduto a segnare con nastri il percorso. Tutti i concorrenti sono

stati muniti di "chips" forniti dalla Time Data Service. Abbiamo agito in grande collaborazione con gli staff di Roma-Maratona e di Roma-Ostia e con gli sponsor Nike, Kinder, Nissan, Tione, RadioRadio che ha assicurato la diretta TV satellitare; la Banca di Credito Cooperativo. Valuto molto positivo questo primo passo, che può servire di indicazione per chiunque voglia operare a favore dell'Atletica di base". La manifestazione si è conclusa lunedì 2 febbraio con solenne premiazione in Campidoglio. Un bella maniera per dire ai ragazzi: "Benvenuti nel mondo dell'atletica!"

LETTERA A CRITONE

Ma Billy Mills, c'era o non c'era ?

Mio insostituibile Critone, questa volta il numero di domande che mi rivolgi è veramente cospicuo e non so neanche se sarò sempre in grado di rispondere a tutte. Il tuo primo quesito è piuttosto curioso: mi chiedi infatti se la Lollobrigida si sia dedicata al commento televisivo delle gare atletiche... No, mio caro allievo. Sei soltanto incorso in un piccolo equivoco. Domenica 1 febbraio la cronaca TV della "Cinque Mulini edizione 77" era affidata, a causa di altri impegni nordici di Franco Bragagna, al più giovane collega Marco Lollobrigida. Che come tutti i cantori dell'atletica, dai tempi di Paolo Rosi ad oggi, è affiancato per il commento tecnico da Attilio Monetti. In realtà il verbo "affiancare" è del tutto improprio: andrebbe sostituito da "sfiancare". Il Monetti ha lavorato ai fianchi il malcapitato Marco; lo ha sempre sovrastato con insofferenza; lo ha preso in giro quando voleva decantare i pregi della ripresa TV ("adesso scopriamo la televisione...") ed infine ha toppato. Per legge evangelica ed ineluttabile ("chi di bacchetta ferisce, di bacchetta perisce") ha sbertucciato Lollobrigida quando ha ricordato che nel 1965 il vincitore della Cinque Mulini fu l'olimpionico Billy Mills. "No, caro – ha strepitato esultante – Giovanni Malerba lo volle a San Vittore Olona, ma lui si ammalò e guardò la gara dalla finestra!". Invece Mills la gara la corse e la vinse: la sua foto campeggia sontuosa nel sito della Cinque Mulini www.cinquemulini.org

La corsa, ed il fatto è veramente inconsueto, ospitava un solo africano, peraltro ora cittadino del Qatar, il redivivo Saif Saaeed Shaheen, al secolo Stephen Cheronno. Segno dei tempi, che cambiano. Sotto questo aspetto evolutivo va anche intesa la "calendarizzazione delle corse su strada sul territorio romano" auspicata (o minacciata?) da Alessandro Cochi, delegato allo Sport per il Comune di Roma, che così si è espresso durante la già citata premiazione degli studenti della Capitale. Un'altra strana domanda, o curiosissimo Critone, è quella con vuoi sapere se il movimento scismatico religioso del "donatismo" abbia qualcosa a che fare con Sandro Donati. Probabilmente sei ancora una volta incorso in un equivoco, confondendo "Coca Nera" di Donati con Donato di "case nere". Costui era un vescovo africano che nel 313 d.C. ebbe a che dire con la Chiesa di Roma. Invece "Coca Nera" è il dossier con cui Sandro Donati e l'Associazione Antimafia "Libera" di don Ciotti contestano i dati ONU sulla produzione della cocaina. I dati definitivi sono di una settimana fa e dicono che la cocaina prodotta è dodici volte maggiore di quanto non si dichiarò ufficialmente.

Sicuramente, o solerte Critone, Sandro Donati ha alzato il tiro (dall'Acquacetosa all'ONU) ma ho l'impressione che il suo metodo di ricerca sia attendibile. Caro Critone, ora vorresti sapere da me come vada valutata la nuova struttura tecnica della FIDAL. Praticamente nulla è cambiato: e tu sai sin da quando ti insegnavo a far di conto come, per la proprietà commutativa di addizione e moltiplicazione, cambiando l'ordine degli addendi o dei fattori il risultato finale non cambi.

Ma devi stare attento ad un piccolo particolare aritmetico nel caso si aggiunga un addendo o un fattore. Se aggiungi un addendo che valga, facciamo un esempio a caso, zero, il risultato della addizione resta ancora immutato; se in una moltiplicazione aggiungiamo un fattore di valore zero, invece il prodotto cambia ed è eguale proprio a zero. Mi chiedi, oh Critone, perché ti sottoponga queste piccole reminiscenze aritmetiche: unicamente perché tu rimanga in esercizio e soprattutto per non dimenticarti che siamo debitori di un gallo ad Esculapio...

Tuo Socrate il Vecchio (alias Vanni Lòriga)

La Scuola della Gelmini e il Coni giocano a ping-pong

Cominciamo, portate pazienza, post ovo. Sono nato – non senza qualche travaglio pericoloso nel grembo materno – da una coppia di farmacisti. Nei primi anni respirai l'odore acre ch'escalava dagli alambicchi del retrobottega, quando, fino a mezzo secolo fa, si preparavano nell'officina pastiglie, infusi, emulsioni ed ogni sorta di rimedi curativi preparati con arte appunto officinale. Oggi, elaborati su scala industriale, si definiscono prodotti da banco e si vendono nei mercati più o meno super. Dai miei genitori imparai fin dall'infanzia che pestare l'acqua nel mortaio era un esercizio inutile, una perdita di tempo. Dopo la maturità (si fa per dire!) e la laurea, da unico erede abbandonai scriteriatamente la titolarità della farmacia avita per i laboratori ginnico-atletici. Oggi, inutilmente saggio, constato di perseverare nell'insensata manovra di pestare acqua nel mortaio, deprecando a voce e negli scritti la disattenzione delittuosa dei governanti della Scuola italiana che non vogliono investire nell'alfabetizzazione motoria degli scolari – affidando i fanciulli a mani esperte – e non aprono spazi adeguati all'educazione motoria ed alla socializzazione sportiva dei preadolescenti e degli adolescenti.

Il ministro Mariastella Gelmini, che ormai fluttua ammiccando da You-tube, di recente s'è opposta con fermezza alla proliferazione di corsi e corsetti eterogenei e dispersivi – dal gioco del silenzio, a quello dei bussolotti – e asserisce che la Scuola si deve aprire ai giochi di movimento ed all'attività sportiva. Infatti i giochi cari all'avvocato Gelmini ed ai suoi sodali sono il ping-pong e lo scarica barile: condividono con i ben pensanti la salutare esigenza di un ampliamento dell'educazione tramite il movimento, ma ripongono nel cassetto ogni progetto serio perché gli euro scarseggiano anche nelle casseforti dei padroni e dei padroncini. So che, causa di questa fissa maniacale, mi farete rinchiudere in una casa dei pazzi, come il maestro nel romanzo di Bulgakov *Il Maestro e Margherita*, ma non riesco a comprendere la determinazione del governo: s'investono milionacci di euro nelle macchine costruite dall'uomo, che sono la concausa di mortalità diffusa e non si spende un solo centesimo per salvaguardare, nel suo delicato e complesso sviluppo, la macchina umana. Sacrosanto è, nel caso della Fiat, evitare il licenziamento di 60.000 lavoratori che a dismisura aumentano considerato l'indotto. Ma chi si assume la responsabilità di pianificare un futuro più vivibile per milioni di giovani vite abbandonate all'oscuro destino dell'ipomobilità, causata dai condizionamenti ambientali (i polmoni verdi si restringono ed i polmoni umani s'inzozzano di veleni per dirne una soltanto)? La situazione è seria ma non troppo. Il Ministro della P.I. emana una circolare, tacitando le proteste degli insegnanti dell'ex educazione fisica, riafferma che il voto in educazione fisica farà media nella pagelle. E' stata questa una retromarcia, perché nella bozza s'era tentato, come con altri staff di destra, centro e sinistra, di eliminare, come in passato, dalle materie serie formative (Inglese, Informatica, Italiano, Impresa, Matematica...) l'Educazione Fisica. Come se fosse vitale il voto e di scarsa importanza l'itinerario formativo che al voto conduce.

Una prova inconfutabile: non si verifica, com'è prassi nelle discipline ritenute fondamentali, il livello delle capacità motorie e delle relative abilità della popolazione scolastica. I test di valutazione sono affidati alla professionalità ed alla buona volontà degli insegnanti ed i dati,

nel migliore dei casi, sono stati "canziati" nel cassetto. Infatti gli Osservatori nazionali presentano annualmente il grado di qualificazione degli studenti nelle materie determinanti ed ignorano, in assenza di monitoraggio, l'efficienza motoria: dallo scarsamente abile, alla medianità, al talento che spesso sfugge così al reclutamento delle società sportive. L'esperienza di tanti anni di approcci vani ci ha insegnato a diffidare dei summit Coni-Ministero della Pubblica Istruzione. L'avvocato Mariastella "Polare" e il dott. Gianni Petrucci, segretario del Coni in piena campagna pre-elettorale, si sono guardati nelle palle degli occhi. Vogliamo sperare, e disperati finiremo, in una rivoluzione totale della concezione dell'attività motoria e della cultura sportiva nella Scuola che sdoppi anche e soprattutto le "ammucchiate" (la ricreazione della lezione pista!) e che non si limiti all'annuncio del gaudium magnum: il ritorno dei Giochi della Gioventù che, senza il supporto "scolastico" (euro ed euro ben investiti alla base) fanno parte del nostro passato.

Pino Clemente

PREMIO "FAIR PLAY" 2008 A FILIPPO SIMEONI

Venerdì 30 gennaio 2009, il Comitato Nazionale Fair Play, rappresentato dal Presidente Nazionale Ruggero Alcanterini e dal Segretario Generale Giorgio de Tommaso, ha consegnato al Campione d'Italia di ciclismo su strada, Filippo Simeoni, il premio ufficiale "Fair Play" 2008 con la motivazione: "UOMO DI GRANDI VALORI UMANI E SPORTIVI UNITO AI SUI "AVVERSARI" NEL SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ DI SOLIDARIETÀ".

Di fatto un vero riconoscimento di merito alla carriera straordinaria di un atleta, che ha saputo trovare la non facile sintesi tra l'agonismo di alto livello e l'etica sportiva, giusto, forse raro e sicuramente prezioso esempio nell'ambito del professionismo ed in particolare nel ciclismo, che, con il calcio, è tra gli sport tra i più amati dagli italiani, oggi sulla via della rinascenza, anche grazie a Filippo Simeoni. La consegna del Premio è avvenuta nel corso di una grande festa presso la Sala del Consiglio Comunale nel Municipio della bellissima città laziale d'arte etrusca e della ceramica, Civita Castellana.

Presenti numerose personalità del mondo politico, dello Sport e delle realtà industriali e commerciali del territorio di Civita Castellana.

Perché è importante esaltare i gesti di Fair Play, è lo stesso Simeoni a spiegarlo: "noi uomini di sport costituiamo un riferimento per la gente, soprattutto per i giovani, e abbiamo dunque la responsabilità di lavorare tutti insieme per proporre modelli positivi. Con Lance Armstrong siamo avversari in bicicletta, ma possiamo essere amici nella solidarietà."

Un esempio simile a questo possiamo vederlo in un filmato degli anni '50, su youtube: Bartali e Coppi cantano, al Musichiere di Mario Riva, "c'eravamo tanto amati".

IL CAMPIONE E L'UOMO

Mennea campione. Pietro Paolo Mennea conserva ancora, per chi lo aveva ammirato e applaudito quando correva e per chi, i più giovani, lo aveva conosciuto attraverso filmati o libri, il fascino del grande personaggio sportivo, tanto da richiamare all'auditorium un migliaio di studenti delle scuole medie superiori per ascoltare momenti e aneddoti della sua irripetibile carriera sportiva. Accanto al grande campione, forse il più grande dello sport italiano di ogni tempo, è stato applaudito il Mennea uomo, con i suoi valori, i suoi principi. Sono state due ore emozionanti, che gli studenti hanno trascorso con grande partecipazione. Mennea ha ripercorso le tappe significative della sua carriera, dai primi passi mossi nella sua Barletta, dalle prime gare sfidando le auto di grossa cilindrata, con un premio di 500 lire in caso di vittoria, e via via attraverso un filmato di tutti i suoi più grandi successi ottenuti in 20 anni di attività agonistica: la vittoria nei 200 metri alle Olimpiadi di Mosca del 1980, il primato mondiale sulla stessa distanza (1979), record che ha resistito per ben 17 anni e tuttora record europeo, le cinque partecipazioni alle Olimpiadi, i più grandi meeting. E tanti aneddoti. Come quando costruirono una pista al Sestriere appositamente per l'americano Johnson perché battesse il suo primato mondiale; non vi riuscì e perse così il premio di una Ferrari. O quando incontrò, negli Stati Uniti, Cassius Clay, che lo salutò dicendo 'Ma tu sei un bianco!', e Mennea rispose con un 'Ma dentro sono più nero di te', per testimoniare la tenacia e la voglia di vincere con cui correva il campione di Barletta.

Mennea uomo. Non le quattro lauree, il diploma Isef, le professioni di avvocato e di commercialista o l'esperienza di parlamentare europeo, ma la lezione di vita che ha dato ai giovani, con inviti e consigli accorati. «Dovete avere due punti di riferimento, la famiglia e la scuola. I genitori non vi abbandoneranno mai e la scuola vi offre preziosi insegnamenti per la vita. Il lavoro, lo studio, l'impegno, lo spirito di sacrificio sono valori che pagano sempre. Io, quando correvo, mi allenavo 5 ore al giorno per 360 giorni l'anno, per 20 anni, e avevo sempre presente ciò che volevo. Nello sport bisogna essere leali, rispettare le regole e gli avversari, mai barare, mai ricorrere a scorciatoie. Ma vincere non è tutto, non è lo scopo principale di un uomo, ci sono altri traguardi più importanti, quelli per diventare uomini liberi. Gli esempi non sono quelli che vengono offerti e pubblicizzati dalla televisione ma coloro che lavorano a farsi spenti, dietro le quinte, come i medici, i ricercatori, gli insegnanti. Essere uomini liberi significa anche aiutare chi ha bisogno, occuparsi di chi ha meno di te».

..

L'incontro degli studenti pistoiesi con Mennea è stato un grande successo. La Fondazione Banche di Pistoia e Vignole ha fatto centro nel realizzare il progetto «Indagine sullo sport giovanile pistoiese: giovani e doping». Come ha detto il presidente Giorgio Mazzanti, che ha aperto il convegno, sono stati distribuiti agli studenti tra i 14 e i 19 anni 1500 questionari per conoscere come vivono l'attività sportiva e quali sono le tendenze all'uso di sostanze dopanti. Saranno pubblicati i dati della ricerca e sarà organizzato un convegno nazionale sul tema. All'incontro, coordinato dal giornalista Andrea De Caro del 'Corriere Fiorentino', era presente anche il sindaco Renzo Berti, che ha definito la presenza di Mennea «una bella pagina di sport e di vita». Ha preso la parola anche Alberto Vivarelli, uno dei promotori dell'iniziativa. Al termine dell'intervento di Mennea si è svolto un lungo dibattito, con tante domande poste dagli studenti all'ex campione: se gli avessero mai proposto, anche una sola volta, di assumere sostanze dopanti, se avesse mai pensato di arrendersi, perché ha interrotto due volte l'attività agonistica, le sue emozioni quando battè il record del mondo, il significato di una sconfitta e altre ancora. E sempre Mennea ha dato le risposte giuste, che hanno colpito nel segno. Uno splendido esempio di atleta e di uomo.

(dalla Nazione ed. di Pistoia)

Andrew, datte una regolata!

Andrew Howe, 24 anni il prossimo 12 maggio, sarà purtroppo costretto a disertare, come ormai tutti sanno, i Campionati Europei indoor di Torino che avrebbe dovuto illuminare con la sua indiscutibile classe. E' fermo ed in cura per una lesione al bicipite femorale destro, riportata domenica a Mosca, in una gara in cui ha saltato, nella prova di apertura, metri 8,02.

Si tratta di un infortunio doloroso che induce tutti ad una seria riflessione sul comportamento di questo dotatissimo atleta di fronte agli impegni agonistici e no. Ricordiamo che nel 2003 accusò una microfrattura che gli compromise la stagione; che nel 2004 ai Giochi di Atene si spense durante i quarti di finale dei 200 metri; che nel giugno scorso vide sfumare la stagione olimpica per insulto muscolare riportato ad Annecy. Adesso la batosta di Mosca, peraltro registrata dopo un lungo trasferimento da Santo Domingo alla Russia, dal caldo al freddo, con una differenza notevole di fuso orario, reduce (a quanto è dato supporre) da un periodo di lavoro impegnativo.

Nessuno vuole fare processi né a lui né alla mamma allenatrice Renée Felton: i primi a soffrire della situazione sono sicuramente loro. Ma vogliamo ricordare che quando Andrew giovanissimo si moltiplicava su svariatissimi fronti (velocità, ostacoli, lungo, alto, triplo, prove multiple) il professor Carlo Vittori segnalò che era arrivato il tempo delle scelte: e mamma Renée gli mandò a dire che gli atleti afroamericani hanno doti probabilmente ad altri ignote, citando a riprova i nomi di Jesse Owens e di Carl Lewis. Che sicuramente hanno realizzato grandi cose, tanto da vincere quattro medaglie d'oro nella stessa edizione dei Giochi, ed entrambi proprio all'età di 23 anni...

Anche Carl Lewis era peraltro partito in maniera un po' spregiudicata tanto che nella Coppa del Mondo 1981 a Roma disputò, all'età di 20 anni, due gare con orario di svolgimento vicinissimo. Vinto il lungo con 8.15 al secondo salto, si trasferì immediatamente alla partenza dei 100 metri. Bene, arrivò ultimo in 10"96... Pietro Mennea fu lapidario: "*Carl si deve dare una regolata!*"

E'quanto lo stesso Carl Lewis non molto tempo fa consigliò ad Howe. Ma financo lui, a sentire la signora Renée, di atletica non capisce molto... Fra coloro che non capiscono proprio nulla c'è anche chi firma queste righe. Ed allora reitro il vecchio consiglio di Pietro il Grande (che in venti anni di velocità superpersonica non ha mai accusato uno stiramento muscolare): "Andrea, datte una regolata!"

Vanni Loriga

I passi d'autore

di Pino Clemente

«Poi venne il tempo della scuola. Un vero martirio. Un giorno il mio vecchio maestro, inquieto perché mi vedeva deperire, mi domanda ma che hai? Sei malato? Sei affaticato? No signore. Gli risposi. Ma il maestro non credette alle mie parole e pregò i miei genitori di preparare un pasto sostanzioso a casa. Il maestro non aveva compreso che erano i tre chilometri che percorrevo al mattino per raggiungere la scuola ed i tre chilometri del ritorno a casa che mi permettevano di sopravvivere. Il resto, con le lunghe ore seduto sui banchi, mi sembrava un tempo perduto e mi precipitava in una disperazione profonda. Come avrei potuto spiegare che la corsa nel bosco ed il gioco, che loro ritenevano fosse la causa del mio dimagrimento, restavano il mio unico svago».

Questa rivelazione è datata attorno agli anni '50 ed è stata pubblicata nella primavera del 1981 da un bimestrale piccolo nel formato, enorme nei contenuti, nell'originalità delle notizie e denso

di risultati di gare podistiche amatoriali, integrate da servizi relativi alle corse di "resistenza" ed all'atletica d'alta qualificazione. Cadenza bimestrale, oltre 47.000 abbonati e diffusione europea. La citazione di questo passo di un autore che aveva trovato nella corsa «un gesto naturale per essere sicuro che questo corpo è mio, un gesto naturale, intero com'è il mio io» (un frammento filosofico declamato da Giorgio Gaber) si addice ai "non fatti" dei pensatori della Scuola italiana, lontani anni luce dalla percezione del movimento come fattore di spinte evolutive e dalla concezione dello sport praticato e tifato – nei modi e nei tempi razionalmente distribuiti – come un ottimo coadiuvante alla soluzione dei problemi che assillano i nostri figli e i nostri nipoti.

Invitiamo il direttore di Spiridon a rispondere al nostro quesito perché l'autore e il bimestrale hanno fatto e fanno parte della sua e della nostra storia.